Ci siamo! Potere e libertà per le nuove generazioni

Una piattaforma di proposte concrete
per rimuovere gli ostacoli
che impediscono alle persone giovani
di realizzare i personali percorsi
di vita e di esprimere il potenziale collettivo.

CI SIAMO! POTERE E LIBERTÀ PER LE NUOVE GENERAZIONI

Una piattaforma di proposte concrete per rimuovere gli ostacoli che impediscono alle persone giovani di realizzare i personali percorsi di vita e di esprimere il potenziale collettivo.

Le nuove generazioni vivono oggi una contraddizione profonda: sono chiamate ogni giorno a reggere il peso del presente, ma raramente ricevono il potere necessario per cambiarlo. Eppure, proprio da loro arrivano domande radicali di giustizia, autonomia, dignità, cura, pace, comunità di pari e democrazia. Questa Piattaforma di 9 proposte nasce da un lavoro condiviso fra organizzazioni diverse con lo scopo di raccogliere quelle domande, trasformarle in proposte e verificarne la forza nel confronto con i giovani e le giovani nei territori. Non è un appello, né un programma: è uno strumento per attivare e provare. Serve a capire quali proposte parlano davvero alle nuove generazioni e come, quali possono mobilitare energie, quali meritano di essere portate con forza all'attenzione di politica e partiti. Perché senza nuovo potere e nuova libertà per chi oggi è giovane, l'intera democrazia non riesce a rigenerarsi.

I. Motivazioni e obiettivi

Due ragioni per agire: dimensione personale e dimensione collettiva

Irrigidimento delle disuguaglianze di partenza; precarizzazione delle basi materiali della propria autonomia; persistenza delle asimmetrie di genere, che continuano a segnare la distribuzione del lavoro di cura, la libertà di scelta, l'autonomia economica; saturazione cognitiva e affettiva prodotta da incertezza e connessione continua; indebolimento dei legami sociali e dei luoghi di partecipazione; e poi, a livello di sistema, crisi climatica, possente dinamica autoritaria, disordine internazionale, normalizzazione della guerra. Si tratta di molteplici e connessi fallimenti delle democrazie nel "rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo della persona umana" (Costituzione, art. 3) e nel garantire diritti. Sono ostacoli che pesano su tutte e tutti noi, ma pesano in modo particolare su ogni giovane, soprattutto se non ha condizioni famigliari e di classe sociale di partenza che aiutino a scavalcarli. Insomma, **la crescita dell'ingiustizia toglie a chi è giovane opportunità personali di vivere una buona vita.**

Ma c'è di più. Nella storia, sono spesso state le nuove generazioni, e la loro giovane leadership, a imprimere la scossa necessaria alle trasformazioni generali. Oggi, proprio quando nel disordine del presente ne avremmo particolare bisogno, **il contributo della forza collettiva delle nuove generazioni è profondamente ostacolato**. Le perturbazioni che attraversano la loro vita, così come le loro nuove consapevolezze e visioni del mondo, non riescono a tradursi in una crisi rigeneratrice dell'esistente.

Certo, molteplici sono le comunità fisiche e digitali di giovani che sviluppano nuove pratiche di riflessione, coinvolgimento e azione. Insomma, una parte delle nuove generazioni si impegna, nella società civile e nei movimenti, in iniziative puntuali come con importanti mobilitazioni di piazza. Ma una gran parte si ritrae da un impegno di partecipazione o di voto quando essi implicano fiducia in "organizzazioni". L'assenteismo giovanile (18-30 anni) nelle elezioni politiche, quando si è chiamate/i a un mandato di rappresentanza, è salito da circa il 13% medio nel 1994-2006 a un valore stimato in circa il 40% nel 2022: è, oggi, un assenteismo superiore a quello medio della popolazione, a differenza del voto nei referendum, dove avviene il contrario – si pensi al caso recente – quando si è chiamate/i al giudizio diretto su una specifica proposta. Chiudendosi strade di azione collettiva, le perturbazioni si ritorcono nel vissuto personale e per molte e molti si traducono nell'estremo del "voto con i piedi", la partenza dall'Italia o dalle sue aree marginalizzate, come solo gesto di potere.

Bisogna, allora, superare la retorica che echeggia ovunque nel parlare di "giovani", per cui ieri erano "senza speranza" e oggi sarebbero "la sola speranza", un giorno li si carica di responsabilità e il giorno dopo non gliene se ne dà alcuna. E' necessaria, viceversa, un'analisi attenta degli ostacoli che colpiscono la dimensione personale e collettiva delle nuove generazioni. Per poi costruire su di essa una risposta convincente. **La questione del potere e della libertà delle nuove generazioni non può essere trattata come una questione particolare, ma come una questione democratica generale.** Da affrontare con rigore e visione in un intenso dialogo intergenerazionale.

26 organizzazioni, 1 Piattaforma, 9 proposte

Questa consapevolezza ha spinto poli giovanili, nazionali e locali, autonomi e parte di grandi organizzazioni di cittadinanza, e il Forum Disuguaglianze e Diversità a ritrovarsi assieme per condividere una diagnosi e costruire assieme una Piattaforma con cui reagire, raggiungere chi è scoraggiato e discutere nel Paese. Si tratta di 26 organizzazioni[1*] che, con l'apporto di altre organizzazioni ancora e di persone con diversa esperienza, si sono confrontate per sei mesi in undici gruppi di lavoro, dandosi a metà percorso un momento di incontro assembleare, dal vivo. Questo documento ne è il risultato.

[1*] ACLI, ActionAid, ADI, Arci, Cittadinanzattiva, Collettivo Tirtenlà, Comunet, CoNNGI, Dedalus, Diciassette aps, Fantapolitica, Fondazione Comunità di Messina, Forum Disuguaglianze e Diversità, Legambiente, Porco Rosso Arci, Officina Immaginata, Presidio Patto Simeto, Questa è la mia terra, RENA, Scomodo, Sociolab, Tortuga, Visionary, YOUng Caritas.

Non abbiamo lavorato e ricercato alleanze fra noi per scrivere un testo e metterlo nel cassetto. Né solo - che pure serve assai - per usarlo nella formazione politica. Abbiamo preparato questa piattaforma con un obiettivo in testa che enunciamo così:

Raggiungere giovani lontani e lontane dalla partecipazione, offrendo loro ispirazioni, ragioni, proposte concrete con cui convincersi che ciò a cui aspirano può succedere davvero grazie ad una azione collettiva, e quindi far maturare in loro la voglia di "fare politica", ossia di partecipare a quell'azione.

Esistono, lo si è anticipato, nel paese movimenti e organizzazioni di cittadinanza e del lavoro, e cooperative e anche imprese private che agiscono già oggi in questa direzione. Ma **non riescono ad avere effetti di sistema**. I movimenti, la forma più facilmente accessibile per le nuove generazioni, agiscono come fiumi carsici che efficacemente fanno emergere domande ma si inabissano nel momento in cui servirebbe continuità. I corpi intermedi faticano a dare voce alle istanze delle nuove generazioni per difficoltà di linguaggio e per la preoccupazione di mettere in discussione equilibri consolidati. Mentre sulla partecipazione giovanile pesano anche le condizioni materiali e di classe: così, proprio chi avrebbe più bisogno di rappresentanza, è spesso disincentivato. Quanto ai partiti, allontanatisi dalla società, essi non raccolgono le esperienze più avanzate e di rado assai offrono spazi ospitali per il confronto aperto. Sono tratti approfonditi nell'**Allegato - Un ecosistema organizzativo per la trasformazione sociale**, pure frutto di un gruppo di lavoro dell'alleanza.

Non pensiamo certo di trasformare in un balzo questo stato di cose. Ma, avendone ben conto, pensiamo di verificare se la combinazione di visione, proposte e linguaggio della Piattaforma riesce, e in quale misura, ad **andare oltre le bolle giovanili che già sono consapevoli e mobilitate**. Se troveremo modi e spazi per farlo, se ci sarà una risposta, allora potremo **ricavarne indicazioni e strumenti per passi ulteriori** che, usando la Piattaforma o ogni altro strumento a cui essa dia vita, si rivolga ai partiti che governano o che mirano al governo di istituzioni locali e nazionali affinché facciano proprie le proposte di trasformazione sociale identificate, sapendo che su questa base saranno giudicate/i, a cominciare dalle elezioni politiche del 2027.

Da una diagnosi a nove terreni di contesa

La diagnosi, frutto della ricerca e delle indagini che molte organizzazioni stanno conducendo e dal confronto di questi mesi, è rappresentabile con tre nodi critici che raccolgono tutti i principali ostacoli:

- **Autonomia materiale in stallo** – Patrimonio familiare decisivo per le scelte, salari bassi, lavoro precario, affitti proibitivi – Genitori e anziani della famiglia in aumento; carichi di cura sostenuti individualmente, soprattutto dalle donne.

- **Voce non riconosciuta** – Milioni di giovani che studiano, lavorano, partecipano senza cittadinanza; corpi intermedi impermeabili; dissenso scoraggiato – Sensibilità

ambientale non corrisposta dalle altre generazioni – Una pubblica amministrazione che non offre alle nuove generazioni l'opportunità e la sfida di una "missione pubblica".

- **Sistema formativo-relazionale eroso** – Scuola definanziata e trascurata; università costosa e discriminante - Fragilità psicologica non affrontata; sensazione di una vita che "mangia il tempo" – Spazi pubblici di incontro rarefatti e ignorati nelle "rigenerazioni urbane" o in altre politiche territoriali.

Questi nodi investono ogni giovane già nell'adolescenza, e poi più avanti nella vita; anche avanti assai, visto che il passaggio all'età adulta è andato scivolando nel tempo. Non abbiamo messo paletti di età rigidi nel nostro ragionare, ma ci siamo di certo concentrati sulla fascia che va dai 14 ai 29 anni, 9,5 milioni di persone, sapendo che molte questioni riguardano anche la fascia 30-34 anni, altri 3,2 milioni.

I nodi indicati pesano sia sul percorso di vita di ogni giovane, sia sull'impegno collettivo di intere generazioni. A rafforzarne l'effetto frenante si aggiungono: il crollo del peso quantitativo di quelle fasce di età sulla popolazione, nonostante l'importante contributo delle immigrazioni; il senso comune rinunciatario e la sfiducia nelle istituzioni, frutto di oltre trenta anni di neoliberismo; l'impermeabilità di partiti e anche di associazioni di cittadinanza e del lavoro nel lasciarsi contaminare e scuotere da chi è più giovane; il crescere di misure securitarie che intimidiscono il dissenso.

Da questa diagnosi ora richiamata per titoli nascono le proposte della Piattaforma. Esse colgono nove terreni di contesa, nove dimensioni della vita delle nuove generazioni nelle quali oggi si restringono, insieme, la libertà di scegliere la propria traiettoria e il potere di incidere sulla realtà:

1. L'**istruzione scolastica**, che fatica a realizzare l'aspirazione e il diritto di chi è giovane a svincolare le proprie opportunità dal contesto di nascita, a sviluppare una capacità critica, a pesare nel processo formativo.
2. La **nuova cittadinanza,** per cui masse di giovani che sono affezionate alla democrazia e che arricchiscono e ringiovaniscono il paese sono discriminate e non riconosciute nella propria cittadinanza e, spesso, addirittura nell'accoglienza.
3. Il **patrimonio di partenza,** per cui all'uscita dalla scuola le proprie opportunità di scelta sono sempre più fortemente dipendenti da una ricchezza privata famigliare assai iniquamente distribuita e sempre più frutto di eredità.
4. L'**università**, che, sin dall'orientamento e dall'accesso e poi nella formazione, nei percorsi di ricerca e nel proprio autogoverno, non tende a rimuovere disuguaglianze ma a riprodurle e non consente a tutte e tutti di immaginare e costruire futuri di qualità.
5. Gli **spazi pubblici di incontro,** un'esigenza espressa con forza dalle nuove generazioni, dove condividere e realizzare progetti e idee e confrontarsi sul lavoro e sulla vita in un contesto di forte qualità ambientale, spazi che sono, invece, assolutamente trascurati in pressoché ogni politica urbana e territoriale.

6. Il **lavoro**, la dimensione di vita dove l'aspirazione alla dignità, alla possibilità di dare un senso al proprio tempo e al proprio impegno e di ricavarne sicurezza e autonomia è frustrata in modo crescente per molte e molti giovani.
7. Il **lavoro pubblico**, nella pubblica amministrazione, mortificato, nei metodi dominanti di selezione e nel suo governo interno, a "ultima spiaggia" o "ripiego modesto ma sicuro", anziché a opportunità per concorrere a trasformare la società e trarne soddisfazione.
8. La **cura**, per cui la debolezza e il rarefarsi di un welfare universale adatto ai bisogni e ai contesti e indipendente dal supporto famigliare impediscono a molte e molti giovani di scegliere le proprie forme di vita, un ostacolo particolarmente forte per le donne.
9. La **casa** propria, segno per moltissime e moltissimi giovani della raggiunta autonomia dalla famiglia, e che invece in sempre meno si possono permettere, alterando o troncando spesso progetti di studio e di vita.

In ognuna di queste dimensioni di vita, le aspirazioni diventano ostacoli. E la difficoltà di affrontarli in modo collettivo si traduce, per molte e molti giovani, in una partita e in una sofferenza individuali.

Diventa così evidente quanto sia oziosa la disputa se esista una "**questione giovanile unitaria**" o se non ci si debba, invece, concentrare sulle **diversità interne** alle nuove generazioni, diversità di classe, di genere, di "razza" e di anno di nascita (generazioni Zeta, Alfa e presto Beta). Sono ovviamente vere entrambe le cose. Ed è un errore concentrarsi solo su una di esse. Dimenticare la diversità ci rende ciechi al diverso impatto degli ostacoli su diverse condizioni, può rendere un intervento del tutto squilibrato e produrre incomprensioni di linguaggio. Dimenticare l'unitarietà ci impedisce di costruire politiche di sistema e alleanze, ed è una strada non a caso predicata da chi le teme. Nello stesso modo, è evidente che ognuno degli ostacoli può essere affrontato solo attraverso un'**alleanza intergenerazionale**, che si sottragga a una divisione che, di nuovo, fa comodo a chi nulla vuole cambiare. Ma ciò non vuol dire che le nuove generazioni possano permettersi di evitare **voce forte e conflitto**, perché è sempre stata questa la strada con cui poi arrivare a un compromesso trasformativo.

Con queste attenzioni di metodo in testa, abbiamo predisposto per ognuna delle nove dimensioni di vita una "proposta". Ogni volta che fosse opportuno e possibile, nella proposta abbiamo concretamente praticato l'intersezionalità tematica, in particolare tenendo conto di quanto le questioni di genere e ambientale si compenetrino con la questione sociale. Le nove proposte non costituiscono un programma completo di trasformazione e sono di scala e spessore diversi. Ma sono fra loro coerenti e coese. E simboleggiano una comune strategia. Con un singolo obiettivo, che scandiamo:

Rimuovere gli ostacoli che impediscono alle nuove generazioni di realizzare i personali percorsi di vita e di esprimere il proprio potenziale collettivo di trasformazione culturale, sociale ed economica del paese

Pensate assieme, le nove proposte ci fanno intravedere un modo alternativo con cui le nuove generazioni e noi tutte e tutti potremmo vivere. La **visione di un'organizzazione sociale in cui sono stati rimossi i principali ostacoli al pieno sviluppo della persona umana, in cui maggiore peso hanno le relazioni umane di solidarietà con gli altri e le altre, prossimi e meno prossimi**. Sono, queste, anche le condizioni per **diffondere la pace e ripudiare la guerra**, come scandisce la nostra Costituzione: tutto ciò che proponiamo è parte integrante di un rilancio della sostanza della nostra democrazia, che è la base per un ruolo internazionale di pace del nostro paese.

Un'ultima notazione. Come pensiamo che si possano finanziare le proposte, quando costano allo Stato? In un caso, viene proposta una precisa copertura finanziaria, cong rua con l'obiettivo della proposta stessa. In altri casi, dove c'è una spesa pubblica (non sempre), non proponiamo specifiche coperture. Ci basta e ci preme sottolineare che, una volta che si fosse convinti che quelle proposte servono, che cambiano le cose, **le risorse per finanziarle si possono ben trovare**: riequilibrando la spesa pubblica programmata a scapito di difesa o incentivi perversi, come quelli ambientalmente dannosi; riequilibrando le imposte da lavoro dipendente a rendita; reintroducendo un'imposizione progressiva su redditi e ricchezza; aggredendo l'evasione fiscale, partendo da un rilascio massiccio di dati disponibili; ricavando entrate dalla concessione di risorse collettive a soggetti privati.

Cosa accade ora?

La Piattaforma nasce per essere messa alla prova. Il passaggio che ora abbiamo davanti è verificarne la capacità di parlare davvero alle nuove generazioni, soprattutto a quelle più distanti dalla partecipazione e più esposte alla sfiducia e a tentazioni autoritarie.

Nelle prossime settimane e mesi, **le organizzazioni sottoscrittrici porteranno la Piattaforma al confronto con giovani nei territori**. Lo faranno in modi diversi, a loro congeniali, offrendo accesso a territori e comunità, capacità di facilitazione, spazi, competenze di ricerca, strumenti di comunicazione, o, ancora, legami con scuole, università, realtà civiche o gruppi informali. Lo faranno singolarmente o in gruppi. Il formato sarà adattato ai contesti. Potrà riguardare l'intera Piattaforma o singole sue proposte. L'incontro sarà sempre costruito in modo da promuovere fiducia in quelle proposte, ma anche da metterle a repentaglio e di **incentivare la formulazione di idee diverse** che rispondano ad aspirazioni e bisogni di chi partecipa.

Ed ecco di seguito la sintesi delle nove proposte. Per la descrizione completa si veda l'**Allegato – Le nove proposte**, frutto di nove gruppi di lavoro.

II. Le nove proposte in sintesi

L'istruzione scolastica

Dare peso alla voce di studenti e studentesse attraverso patti educativi di comunità

Alla scuola pubblica ogni giovane chiede di essere strumento per realizzare la propria persona acquisendo, indipendentemente dal contesto di nascita, competenze, senso critico e la capacità di far sentire la propria voce nel processo formativo; è anche una grande palestra di costruzione del senso di sé e dell'essere parte di una collettività. Anni di disinvestimento nella scuola pubblica e di mortificazione del corpo insegnante, anche attraverso la precarietà che ne investe una parte significativa, hanno indebolito questa funzione fondamentale, riaprendo disuguaglianze profonde.

È urgente da tempo un intervento che risani questa situazione. Ma intanto possiamo trarre insegnamento da una moltitudine di esperienze in cui scuola e organizzazioni del territorio hanno realizzato patti educativi di comunità perseguendo importanti obiettivi: contrasto alle forme di povertà e disuguaglianza educativa, con una specifica attenzione nei confronti degli studenti e delle studentesse più fragili; innovazione didattica nella scuola; rigenerazione di spazi, servizi, territori al di fuori della scuola; risposta a situazioni emergenziali impreviste o a singole situazioni.

I patti possono consentire alla scuola di condividere le responsabilità educativa e di sviluppo dei giovani, senza vedersi caricare di compiti che sta all'intera società svolgere. E possono consentire a organizzazioni diverse della società di offrire il loro contributo di creatività, e a studentesse e studenti l'opportunità di protagonismo, facendo emergere il loro punto di vista nelle diverse fasi del processo educativo, con l'utilizzo di tutti gli strumenti che l'autonomia scolastica consente.
La proposta è allora semplice. Non serve inventare qualcosa di nuovo, ma è necessario rafforzare i patti educativi territoriali facendone una soluzione diffusa di sistema e monitorandone i risultati a livello territoriale e nazionale così da garantire che essi raggiungano i loro obiettivi e servano davvero a restituire centralità alla scuola pubblica e a rimuovere ostacoli per ragazze e ragazzi.

La nuova cittadinanza

Il diritto di essere visti: una rivoluzione, anche culturale, della cittadinanza

Centinaia di migliaia di giovani con background migratorio concorrono alla vita del Paese e una grande parte di loro vive con un forte attaccamento l'appartenenza a una democrazia, ma a una grande parte è negato il diritto di cittadinanza. Un fatto inammissibile e autolesivo per l'Italia.

Un primo passo è evidente e urgente: è necessaria una riforma organica della cittadinanza per garantire alle persone che nascono e/o crescono in Italia, così come ai figli e alle figlie di genitori già naturalizzati italiani, di essere pienamente parte della comunità nazionale, con tutti i diritti associati. La nostra proposta si concentra sui più giovani; tuttavia, si tratta solo di un primo, fondamentale passo, cui dovrà necessariamente affiancarsi una riforma della legge sulla naturalizzazione, per evitare ingiustificabili iniquità. La cittadinanza non è una concessione, ma uno strumento di eguaglianza, dignità e partecipazione democratica: è il

diritto di essere visti. Così chi ha background migratorio potrà avere uguali opportunità, fin dall'infanzia.

Ma non basta. Per arrivarci e per dargli efficacia bisogna anche affrontare gli ostacoli culturali che queste e questi giovani vivono in molti contesti. La seconda parte della proposta, allora, immagina, sulla base di esperienze di successo già esistenti, azioni a livello locale tese al rovesciamento del senso comune. Si tratta di un intervento integrato che considera genere, territorio e coesione sociale, favorendo pari opportunità per tutti i giovani e le giovani e rendendo più efficace l'intera rete di politiche di inclusione.

Il patrimonio di partenza

A fianco di chi cresce perché ogni giovane usi al meglio l'eredità universale

Le opportunità a disposizione di un ragazzo o una ragazza al culmine dell'adolescenza, quando maturano le scelte di vita, sono certo influenzate dall'istruzione, ma conta assai anche la disponibilità di ricchezza, il patrimonio di partenza su cui possono fare affidamento. Averne consente di rifiutare condizioni di lavoro inique o inappropriate (alle proprie potenzialità), dà la libertà di proseguire la formazione e di farlo a propria misura, di realizzare un progetto imprenditoriale, di sperimentare la gestione del risparmio, di prendersi cura dell'ambiente e degli altri, di influenzare le pubbliche decisioni.

La crescente disuguaglianza di ricchezza che si registra nel nostro Paese divarica sempre più le opportunità delle giovani generazioni. Per tali ragioni, è sul tavolo da tempo e oggetto di confronto soprattutto nel mondo giovanile la proposta di una "eredità universale e incondizionata": si tratta di 15 mila euro a favore di tutti i giovani e le giovani nati e nate in Italia - o qui residenti secondo alcuni requisiti - da ricevere al compimento dei 18 anni (oggi circa 590 mila persone), finanziata con una riforma in senso progressivo della tassazione su donazioni e eredità. Per la riuscita di tale misura è cruciale, dentro le scuole e nel territorio, che, negli anni che precedono il trasferimento dell'eredità universale, ragazze e ragazzi possano avvalersi di servizi di abilitazione e accompagnamento per maturare assieme decisioni informate, oculate e consapevoli. È la proposta su cui qui ci concentriamo.

Piuttosto che introdurre divieti e vincoli, questi servizi di accompagnamento preparerebbero con molto anticipo e in modo sia individuale che collettivo le decisioni sull'uso dell'eredità universale. Favorirebbero la riflessione personale e collettiva sui piani di vita. Offrirebbero un'occasione strutturata di confronto sulle aspirazioni delle e dei neo-diciottenni e adolescenti, raramente interpellati sui loro piani per il futuro. L'abilitazione e l'accompagnamento sono immaginati in un processo che parte nel primo anno di scuola media fino all'anno successivo al compimento dei 18 anni: è la costruzione progressiva di un "rito di uguaglianza".

L’università

Uguali opportunità di accesso e partecipazione democratica a un’università di qualità

L’università italiana non rimuove le disuguaglianze, ma le riproduce: accesso limitato, forte influenza dell’origine sociale, diritto allo studio incompleto e barriere economiche riducono le opportunità di studiare. Il percorso nella ricerca è segnato da precarietà e scarse tutele, operando nei fatti una selezione di classe, genere e cultura/etnia di riferimento su chi accede alle carriere universitarie. Questo sistema limita libertà, partecipazione e innovazione, mentre cresce il ricorso a università for profit, che indeboliscono il ruolo pubblico e democratico dell’università.

La proposta promuove un insieme composito di azioni affinché l’università possa dare sostegno ad aspirazioni e ai progetti basati sulla conoscenza come bene comune e sulla visione critica, oltre che sul sapere professionale; e affinché studentesse e studenti possano partecipare all’autogoverno democratico di una comunità universitaria.

Le misure concrete vanno dall’abolizione delle tasse universitarie al numero aperto, accompagnato da investimenti e capacità di programmazione della didattica che salvaguardino la qualità; dal ripensamento e dalla trasformazione dei servizi di orientamento che devono promuovere futuri di qualità per tutti e tutte, alla promozione dell'accesso, con particolare attenzione alle persone con vulnerabilità; dal rafforzamento dei dottorati e della ricerca, anche attraverso maggiori investimenti economici e il riconoscimento del loro valore, fino alla partecipazione reale di studentesse e studenti ai processi decisionali di autogoverno dell’università, e a valutazioni molto rigide delle accademie for profit a cui può essere revocato l'accreditamento.

Gli spazi di pubblico incontro

Riprendersi lo spazio pubblico con le Case di Futuro

Una cosa viene chiesta all’unisono, nelle aree periferiche, come nelle campagne deindustrializzate o ancora industriali, nelle aree interne e in quelle più centrali, da una fascia di età che va dall’inizio dell’adolescenza ai 30 anni e passa: la disponibilità di spazi pubblici dove incontrarsi e in cui coltivare una propria voce e avere opportunità di sviluppo, confronto e supporto. E dove avere un peso nell’organizzazione e utilizzo dello spazio stesso.

Nasce qui la proposta di Case di futuro. Luoghi dove ragazze e ragazzi, lavoratrici e lavoratori, italiane e italiani per cittadinanza o per appartenenza di vita, possono trovare le attrezzature che altri spazi offrono a pagamento (connessioni, stampanti, sale), ma possono anche discutere e ricevere assistenza sui temi legati al lavoro precario, ai diritti di cittadinanza, all’espressività personale e artistica-culturale, alla crisi climatica, al diritto internazionale e al rifiuto della guerra. I giovani e le giovani non sono i beneficiari del progetto ma i suoi soggetti costituenti, concorrono a disegnarne l’uso.

La proposta si ispira alla ricchezza di esperienze civiche e associative già presenti nel Paese, dal privato sociale alla cittadinanza attiva, e include anche scambi ed esperienze di mobilità europea. Possono trovare uno spunto nelle Camere del Lavoro Precario (CLAP), che nascono dalla federazione di esperienze di lotta e auto-organizzazione in diversi territori di Roma, con l'obiettivo di aggregare figure lavorative altrimenti disperse e ricattabili. O ancora nelle esperienze di quelle Cooperative di comunità che si stanno sviluppando come luoghi di aggregazione nei quali si opera insieme per dare risposte concrete ai bisogni della collettività. Un luogo condiviso funziona, dice anche questa esperienza, se è presidio e ha un forte radicamento con il territorio.

Il lavoro

Lavoro che dà dignità: salario minimo, contratti veri e pensione garantita

Accedere a un lavoro dignitoso, capace di offrire senso, sicurezza e autonomia e in cui realizzare una parte di sé è il traguardo di gran parte delle nuove generazioni. Un traguardo per loro assai più difficile da raggiungere che per la generazione dei propri genitori. Negli ultimi decenni il lavoro è infatti stato svilito in molte dimensioni: remunerazioni inadeguate, stage eterni e gratuiti, tirocini e forme contrattuali atipiche (cioè che non garantiscono), welfare familistico e disegnato attorno al lavoratore maschio a tempo indeterminato, qualità sorda alle competenze e alla partecipazione di chi lavora, profili di carriera sempre più incerti. Questo stato di cose colpisce tutte e tutti, anche generazioni non giovani, ma le donne, chi vive nel Mezzogiorno e chi proviene da famiglie disagiate paga il prezzo più alto.

La proposta punta rimuovere questi ostacoli con strumenti concreti: un salario minimo dignitoso, ancorato al costo reale della vita e alla contrattazione collettiva; contrasto ai contratti che mascherano rapporti subordinati o aggirano le tutele, grazie a regole più stringenti e a più ispettori che le facciano rispettare; una pensione di garanzia, che tuteli chi oggi lavora in modo discontinuo dal rischio di una vecchiaia povera. Misure specifiche che si inseriscono in una visione più ampia: politiche industriali per creare buoni lavori e un welfare che riconosca i giovani e le giovani come titolari di diritti propri.

Il lavoro pubblico

Il lavoro nella pubblica amministrazione come opportunità e aspirazione

Molte e molti giovani pensano che lavorare nella pubblica amministrazione (PA) sia quasi l'"ultima spiaggia", un "ripiego modesto ma sicuro", non un'occasione per concorrere a trasformare la società, traendone soddisfazione. Ciò dipende, certo, dall'immagine di ciò che è "pubblico" seminata in questi anni, ma anche dal fatto che la PA che non si propone come luogo impaziente di raccogliere il patrimonio di competenze, visioni e attitudini delle nuove generazioni, capace di selezionare in modo sfidante e di accogliere e valorizzare nuove modalità di lavoro. È una perdita grave per centinaia di migliaia di giovani. Ed è una perdita grave per il Paese.

La nostra proposta promuove allora un cambiamento organizzativo che colga il potenziale giovanile per rinnovare la PA, dando alle giovani generazioni la possibilità di incidere sulla direzione dello sviluppo economico e sociale del Paese, con particolare attenzione ai settori della scuola e dell'università, toccati da altre proposte, e del settore sanitario. Si fonda su tre pilastri: un cambiamento radicale dei concorsi, per assicurare modalità di selezione non nozionistiche, più snelle ed effettivamente orientate al lavoro che i giovani sono chiamati a svolgere; una profonda trasformazione dell'organizzazione del lavoro, superandone il formalismo, per valorizzare l'autonomia e la responsabilità dei funzionari; un ripensamento delle politiche di contesto (abitative, urbanistiche, di conciliazione) dalle quali dipende la possibilità per tutte e tutti di lavorare in PA. Tre pilastri che possono restituire alle nuove generazioni il desiderio di "entrare in PA" per concorrere a migliorare la società e innalzare qualità e l'efficacia dei servizi pubblici per una maggiore giustizia sociale e ambientale.

La cura

Più libertà di scegliere la propria vita a partire da asili accessibili e flessibili

In una rafforzata aspirazione verso la libertà di scegliere autonomamente la propria forma di vita, le nuove generazioni esprimono la domanda di un modello di welfare che si possa adattare ai bisogni e che non dipenda da un supporto famigliare su cui molte persone non possono contare (e che comunque ha costi spesso insostenibili o condizioni complesse). Ma le cose sono andate in direzione opposta. In questi ultimi decenni, la gestione della cura è stata progressivamente privatizzata: asili, residenze per anziani, attività destinate a soggetti non autosufficienti non sono una priorità. E così ci sono oltre 390 mila caregiver tra i 15 e i 24 anni - circa il 7% - mentre il 63% delle dimissioni tra le donne arriva quando nasce un figlio.

Serve un'inversione di tendenza che possiamo definire un welfare "circostante", ossia un welfare a disposizione nei luoghi in cui si vive e capace di andare incontro alle molte forme dell'abitare e del lavorare. Sulla base di esperienze territoriali significative, proponiamo, in particolare, di trasformare la funzione d'uso di spazi pubblici già esistenti, dotandoli di asili pubblici e di altri servizi, e di modificare l'orario di aperture delle strutture (asili e scuole materne in particolare), sulla base delle esigenze delle comunità territoriali in cui si trovano e attraverso patti fra istituzioni pubbliche, organizzazioni della cittadinanza attiva e cooperazione.

In questo modo si garantirà a tutti, e specialmente alle donne su cui maggiormente è spostato il carico di cura, la libertà di agire e di scegliere i propri percorsi: come e quanto lavorare, come e quanto formarsi, quanto tempo dedicare ad attività altre rispetto a quelle produttive. Questi modelli di cura non devono essere imposti dall'alto, né in generale eterodeterminati, ma nascere dall'ascolto del territorio e delle comunità, progettando quelli più adatti alle esigenze maggioritarie e più ricorrenti nei diversi territori.

La casa

Affitto accessibile e studentati pubblici per dare autonomia alle nuove generazioni

A segnare l'entrata nell'età adulta è sempre stata, storicamente, la vita autonoma dalla famiglia di origine. Ma l'Italia è uno dei Paesi europei in cui si vive più a lungo con i genitori: non riescono a essere indipendenti il 72% dei giovani maschi e il 66% delle giovani donne tra 18 e 34 anni (54% e al 44,6%, rispettivamente, la media Ue). Non a caso: sono le modeste occasioni di lavoro, il prezzo esorbitante degli affitti, nonché l'assai esigua offerta di studentati pubblici, a mortificare le aspirazioni delle giovani generazioni. Che non vedono più garantito non solo il diritto all'abitare e quello al lavoro, strettamente interconnessi, ma, prima ancora, lo stesso diritto allo studio e, con loro, la possibilità di rendersi autonomi.

Pesano i divari di genere e di provenienza: le donne sono svantaggiate sul fronte del reddito e della stabilità lavorativa e quindi hanno più difficoltà nell'accesso ai mutui (tanto più se madri single); gli uomini, specie se studenti, sono penalizzati sugli affitti. Chi ha background migratorio, maschio o femmina, subisce in entrambi i casi discriminazioni esplicite.

C'è necessità in Italia di una nuova potente politica abitativa. Ma qui, intanto, avanziamo la proposta di due azioni urgenti: l'introduzione di fondo di garanzia per incentivare la messa a disposizione di abitazioni per le giovani generazioni; un programma strutturale di rafforzamento dell'offerta di studentati pubblici. Si tratta di azioni che, nel restituire giustizia sociale e sostenere la transizione ecologica, sono indispensabili per liberare le potenzialità compresse di una generazione a cui sono tolti diritti e possibilità di autodeterminarsi e di cui l'Italia ha assolutamente bisogno.